

Lettera di Carrón a Cl: ripartiamo dalla conversione

Dopo il Sinodo a cui ha partecipato, messaggio alla Fraternità: per uscire dal deserto umano, offriamo a tutti «un fatto di vita»

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

L'emergenza educativa, la crisi economica, la confusione in cui versa la politica, la mancanza di fiducia, la violenza nei rapporti. Sono i segni della desertificazione in cui vive la nostra società. Ma quello più significativo è l'incapacità di intravedere un punto da cui sia possibile ripartire. Dal Sinodo è venuta un'indicazione chiara: per fare rifiorire il deserto, per dare corpo alla stagione di nuova evangelizzazione auspicata da Benedetto XVI, non basta immaginare nuove strategie, non basta una messa a punto di piani pastorali. È necessario andare più a fondo, fino al cuore dell'uomo. Occorre una vera e propria conversione, personale ed ecclesiale. Perché senza conversione non ci può essere nuova evangelizzazione. Lo scrive don Julián Carrón, che ha partecipato in qualità di padre sinodale di nomina pontificia, in una lunga lettera indirizzata ai membri della Fraternità di Comunione e liberazione. Il sacerdote spagnolo sottolinea che fin dal primo giorno del Sinodo il Papa ha posto la domanda fondamentale: «Dio ha parlato, ha rotto il grande silenzio, si è mo-

strato, ma come possiamo far arrivare questa realtà all'uomo di oggi, affinché diventi salvezza?». L'uomo, risponde Ratzinger, può solo «far conoscere quanto ha fatto Lui. La Chiesa non comincia con il 'fare' e il 'parlare' di Dio». Il contributo degli uomini si può inserire solo nel dinamismo messo in moto da Dio stesso attraverso il suo Spirito.

Ascoltando la chiamata alla conversione che arriva dal Sinodo, sono tornate alla mente di Carrón le parole rivolte molti anni fa da don Giussani al popolo di Cl: si corre il rischio di «ridurre il nostro impegno a una teorizzazione di metodo socio-pedagogico, all'attivismo conseguente e alla difesa politica di esso, invece che riaffermare e proporre all'uomo nostro fratello un fatto di vita». Ma questo non significa fare un passo indietro dalla scena pubblica, non è l'invito a una sorta di "scelta religiosa", non è un richiamo a rinchiudersi nella dimensione spirituale. È piuttosto un invito a riprendere coscienza della dinamica con cui il movimento è cominciato, e che permette di rinascere da qualsiasi buio in cui ci si trovi: «È necessario essere talmente presi dall'avvenimento di Cristo che la Sua memoria domini le nostre giornate».

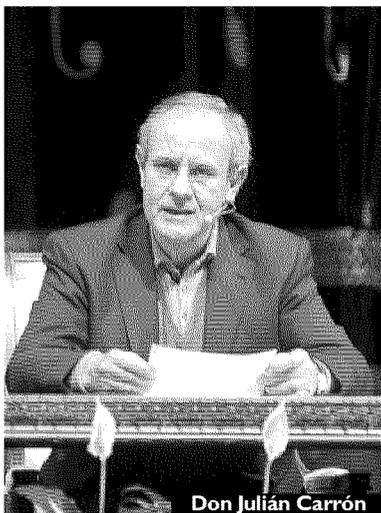
Solo così si può vivere come "creature nuove": persone che - come ha ricordato nei giorni scorsi il Papa - «hanno fatto l'esperienza di essere risanati da Dio, mediante Gesù Cristo». Persone che in forza di questo testimoniano una diversità con cui affrontano ogni circostanza, il lavoro e il tempo libero,

la vita e la morte, la risposta ai bisogni degli uomini e la partecipazione alla vita pubblica. Sono quelli che Benedetto XVI ha definito "i nuovi evangelizzatori". Non in quanto migliori degli altri ma perché, appunto, risanati dall'incontro con Gesù. E la loro caratteristica è di essere lieti, positivi di fronte a ogni circostanza. Gente che può dire con il salmista: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi, eravamo pieni di gioia».

Riferendosi alle vicende che hanno coinvolto alcuni appartenenti al movimento, Carrón si augura che non capiti quello che accadde al popolo d'Israele: «Rifiutandosi di ascoltare i richiami dei profeti, fu portato in esilio. Solo allora, spogliato di tutto, capì dove stava la sua vera consistenza. Israele si fece umile e divenne una presenza in grado di rendere testimonianza al suo Signore, libero da qualsiasi pretesa egemonica di identificare la propria sicurezza con un possesso e con una riuscita umana. Attraverso la durezza di quella circostanza, l'esilio, Dio purificò il suo popolo e lo fece risplendere in mezzo a tutti».

Giussani ripeteva che «a nulla fuorché a Gesù il cristiano è attaccato». Il suo successore rilancia nella stessa direzione: «Aiutiamoci a camminare dentro la memoria di Lui. Se ci risparmiassimo questo che è 'il' lavoro della vita, mancheremmo al compito della testimonianza per cui il Signore ha suscitato il carisma del movimento nella Chiesa, che continua a destare curiosità e interesse, come ho potuto verificare anche al Sinodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Julián Carrón



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.